

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno X
decima raccolta(8 agosto 2013)

Anno X!

In questa raccolta:

- *La questione giustizia: priorità per il Paese?*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Letta al... quadrato?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 7

La questione giustizia: priorità per il Paese?

di Antonio Corona

Tutto si può dire di questo Paese, tranne che ci si annoi.

Sembra di assistere a una infinita rappresentazione, degna dei migliori *Dallas* o *Beautiful* d'annata, con altrettanto infiniti colpi di scena e sorprese.

Gli ultimi in ordine di tempo riguardano le (pure queste infinite) vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi.

Non ha fatto in tempo a essere condannato in via definitiva, che il presidente della competente sezione feriale penale della Cassazione ha rilasciato a un quotidiano una intervista, in cui anticipa le motivazioni della sentenza ancora ben lungi dall'essere depositata.

L'accaduto è andato a infiammare la già accalorata discussione nel frattempo scatenatasi (non solo) sulla sopravvenuta incandidabilità o meno del *leader* del Pdl.

C'è chi sostiene che il "decreto Severino"(d.lgs 31 dicembre 2012, n. 235, recante *Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'articolo 1, comma 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190*) si applichi a questo caso *senza se e senza ma*.

Chi, viceversa, che tale provvedimento - altrimenti in odore di incostituzionalità - non possa svolgere effetto per i reati a esso antecedenti, seppure giunti a giudizio definitivo successivamente alla sua entrata in vigore.

Altri ancora che, pur confutando siffatta tesi, manifestano serie perplessità su come, ai fini della norma suddetta, vadano considerati i 3anni "indultati" nel conteggio complessivo(4anni) della pena irrogata.

Ce n'è abbastanza, anche a non volere considerare:

- se le procedure previste dall'art. 66 della Costituzione("Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti

e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità") siano o meno a esito predeterminato e dovuto;

- se e come possa essere eventualmente "impugnata" una decisione, assunta in quell'ambito, per motivi di supposta incostituzionalità riguardo la norma in argomento in sé o la interpretazione che della medesima venga data nella fattispecie concreta.

Altro potrebbe altresì accennarsi circa la sanzione della *interdizione dai pubblici uffici* correlata alla condanna in parola. La questione appare allo stato prematura dovendo la *Corte di appello* di Milano, a seguito del rinvio della Cassazione, tornare a definirne la durata. Decisione che potrà poi essere impugnata.

Molto si è detto e si continua a fare sulla incertezza della pena: *e di quella del diritto?*

Comunque sia, la condanna di Silvio Berlusconi ha riposizionato al centro della attenzione la annosa questione della *riforma della giustizia*.

Al mero accennarsi, ecco in un battibaleno rianimarsi e contrapporsi vetuste quanto consolidate schiere, tornate immediatamente a presidiare mai dismesse barricate...

Stabilisca, chi lo ritenga, se da una parte e/o dall'altra ciò avvenga aprioristicamente, strumentalmente, per calcolo o per sincera convinzione.

Qui, come contributo alla riflessione, ci si limita a riepilogare sommariamente, accompagnate da qualche nota integrativa e di commento, quelle che paiono le motivazioni di fondo dei più convinti assertori della necessità della riforma.

Procedendo a spanne.

Il potere in origine era *assoluto* e tale è rimasto fino a qualche secolo fa.

Assoluto poiché in esso, incontrastate dall'esterno, convivevano in un *unicum* le potestà di governare, di stabilire le regole,

nonché di vigilare sulla loro osservanza e di decidere sulla loro eventuale violazione.

La *legittimazione* del *potere assoluto* discendeva di norma dall'alto - da una o più divinità, quando in essa non si identificasse lo stesso depositario del potere - come pure dalle armi e/o in ragione di diritti dinastici.

Sono stati, quelli, i millenni dei faraoni, dei re e degli imperatori, peraltro divenuti progressivamente sempre più insofferenti verso la "tutela" subita dalla autorità religiosa e perciò con questa non di rado in conflitto. Una situazione cui Hobbes, nel suo *Leviatano*, provò per esempio a offrire una possibile soluzione teorica.

Venendo ai tempi correnti, nelle democrazie occidentali il *potere assoluto* è spaccettato in tre distinti tronconi - *esecutivo*, *legislativo* e *giudiziario* - tra di essi in equilibrio teso, per quanto precario, a evitare che nessuno di essi prevalga sull'altro.

La *legittimazione* di tale architettura istituzionale scaturisce dal "basso", ossia dal *popolo* in cui risiede quella *sovranità*, una volta esclusivo appannaggio di re e imperatori.

È a esso, al *popolo*, che i *poteri* - ovvero l'esercizio che se ne fa come pure chi ne sia investito - devono sempre dare conto.

Così però del tutto non è nell'attuale ordinamento nostrano, eccediscono i fautori della riforma.

Direttamente o indirettamente, per il tramite di periodiche consultazioni elettorali, i *poteri esecutivo e legislativo* sono diretta emanazione del popolo sovrano, cui sono inoltre chiamati a rispondere del proprio operato.

Altrettanto non può affermarsi per il *potere giudiziario*.

Questo è gestito da un *ordine*, la *magistratura*, né eletta dai cittadini né ad essi chiamata a rendicontare.

È soggetta soltanto alla legge (art. 101, Cost.).

Tra l'altro, stando alla lettera, la norma riguarderebbe solamente i *giudici*, non anche i *pubblici ministeri*.

Senza considerare, viene sostenuto, che chi interpreta e applica la legge sono proprio i *magistrati*...

Per di più amministrati, pure per i profili disciplinari, da un organo di autogoverno, il Consiglio Superiore della Magistratura, per un terzo almeno composto dagli stessi magistrati.

Insomma, in termini generali esisterebbe un problema di *legittimazione democratica* di un *ordine* che, si asserisce, tenderebbe ad assurgere a rango di *potere* (giudiziario) o a equipararsi a esso: in virtù, si sottolinea, non di uno specifico mandato del *popolo sovrano*, bensì del mero superamento di un concorso pubblico di arruolamento.

Siffatta questione, invero, non pare sia stata adeguatamente affrontata e risolta nella originaria *Carta costituzionale* del '47 che tuttavia, giova rammentare, nacque dalle ceneri della tragica esperienza del *ventennio fascista* e fu pertanto soprattutto diretta (anche) a eliminare *in nuce* la possibilità di *esecutivi* forti che potessero prendere il sopravvento su tutto e tutti.

Tornando al discorrere e mantenendo un occhio sulle vicende di questi giorni: *con quale legittimazione può quindi un "ordine" giudicare (i componenti di) un "potere" (esecutivo e legislativo), questo sì legittimato (con voto) dal popolo sovrano? Oltre all'evidente e inaccettabile squilibrio tra "ordine" e "potere", non si realizzano in tal modo le condizioni per cui un "ordine/potere" finisca con il prevalere sull'altro?*

La formulazione dell'articolo 68 della Costituzione, fino alla sua modifica intervenuta sulla scia della indignazione suscitata dai fatti di *tangentopoli*, prevedeva che i membri del Parlamento (di norma anche componenti del Governo) potessero essere perseguiti dalla magistratura solo previo benestare della Camera di rispettiva appartenenza.

Oggi, siffatto benestare è richiesto soltanto per l'arresto (oltre che per le intercettazioni e poco altro), ma sempre che esso non consegua a sentenza irrevocabile di

condanna o non sia effettuato nell'atto di commissione di un delitto per il quale sia previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Senza limitazioni ulteriori a quelle previste a garanzia di un qualsiasi cittadino, la magistratura può dunque agire in ogni tempo nei riguardi di un qualsiasi parlamentare fino a sentenza definitiva.

L'articolo 66 della Costituzione, quello sulla ineleggibilità e sulla incompatibilità, risulta così disallineato rispetto a un impianto generale che, per quanto imperfetto, ha probabilmente progressivamente perso in coerenza e consequenzialità.

Nondimeno – come pure con riguardo alle disposizioni del “decreto Severino” nella vicenda di Silvio Berlusconi ed eventuali analoghe altre - pare ragionevolmente asseribile che, sulla concreta applicazione della *interdizione dai pubblici uffici*, l'ultima parola spetti comunque alla Camera di appartenenza dell'interessato.

Risulta difficile pensare che il Parlamento, salvo divisioni interne e che nei casi espressamente previsti dalla Carta, sia disponibile a soggiacere passivamente alle decisioni degli organi giudiziari ritenendosi costretto a uniformarvisi.

Ferma rimanendo, sullo sfondo, la possibilità di un conflitto tra poteri dello Stato dinanzi alla Corte costituzionale...

Quanto fin qui sommariamente detto “vale” sul piano strettamente... “giuridico-istituzionale”.

A ciò andrebbe aggiunto, tra i possibili ulteriori, un intero capitolo riguardante una magistratura in parte, come viene sostenuto dai più accesi *fan* della riforma, politicizzata.

Su questo, si passa volentieri la mano a chi ne abbia voglia e tempo.

Concludendo.

Ben vengano le riforme.

Purché, si permetta sommessamente di aggiungere, siano organiche, logiche, coerenti, nonché compatibili con l'ordinamento, eventualmente anch'esso profondamente riformato purché con medesimi criteri.

Non si proceda o si insista per *spot*, magari pensando, stando al tema odierno, che il problema possa risolversi con il solo riconoscimento della responsabilità civile dei magistrati o la sola separazione delle carriere.

Il risultato potrebbe risultare quello di continuare a lacerare una Costituzione, certo di suo non necessariamente perfetta, già vulnerata e pasticciata da riforme dal fiato corto.

Si pensi, per tutti, al caso delle Province, celebrate appena dodici anni fa quale essenziale elemento costitutivo della Repubblica, esattamente al pari di Comuni, Città metropolitane e Stato(v. legge costituzionale n. 3/2001).

Oggi, a soli dodici anni di distanza - anzi, ben prima, dal 2011 almeno - la loro soppressione è invece ritenuta tra le priorità più urgenti e indifferibili...

Una soppressione, si consenta di annotare, che nella dinamica fin qui registratasi ricorda molto da vicino quella della morte del soldato legionario stupendamente interpretato da Peter Sellers in *Hollywood party*...

Chissà che, su queste “colonne”, in altra occasione non ci si soffermi sulle *chance* di riuscita di una qualsiasi riforma.

Sin d'ora può osservarsi che le riforme, come le idee, camminano sulle gambe delle persone.

Illusoria può perciò rivelarsi la convinzione che per migliorare le cose sia sufficiente, da sola, una buona riforma.

Una riforma agisce sugli strumenti - che vanno considerati appunto esclusivamente come tali - la cui efficacia dipende in grande misura da chi li maneggia.

È soprattutto una questione di testa, di cultura, di mentalità, di capacità, di apertura al nuovo. Non ultimo, di interessi.

Difficile confidare nel successo di un cambiamento affidandone la concreta realizzazione a chi non ne sia convinto o semplicemente non in grado, l'abbia osteggiato o da esso ritenga, a torto o a ragione, di subire qualche svantaggio.

Si potrebbe continuare.

Le riforme, in ogni caso, dovrebbero servire a superare le criticità, non a lasciare irrisolti i problemi che nelle intenzioni si sarebbe voluto risolvere, aggiungendovene anzi di altri.

Che magnifica occasione per la classe politica intera di dimostrarsi all'altezza dei tempi e della situazione!

Letta al... quadrato?

di Maurizio Guaitoli

La "quadra" di Letta è "Letta al... quadrato"? Ovvero, l'alternanza di Governo prevede che si passi da Letta(Enrico) a Letta(Gianni)?

Molte... voci di dentro dicono che così sarà...

Sì, ma lui, il Letta Premier, che cosa dice?

Per la verità, sarò un pochino dissacrante(lo ammetto..), ma a me le recenti vicende della politica parlata(il... *Fare*, ceedetemi è un'utopia. Di seguito spiegherò il perché), gridata, mimata, accennata, etc., ricordano quei bravi comici ventriloqui che dicono al loro pupazzo animato "*Facciamolo qui, adesso, subito!*" e, immediatamente dopo, la voce recitante che risponde alla sua pancia "*No, meglio rinviare, altrimenti qui ci viene... storto!*".

Del resto, non pare anche a voi di assistere a giochini di prestigio(sempre sulla nostra pelle!) che miscelano acronimi, sul tipo di Imu, Iva, etc., per costruire uno di quegli stucchevoli, ipocriti romanzi di appendice, dove la protagonista, eterna indecisa, recita il mantra "Lo faccio, o non lo faccio", pur avendo perso la verginità fin dall'adolescenza?

Permettetemi, per rilassarci un po', di fare abbondantemente uso della scrittura futurista, per dire, ad esempio, che: "*Il Governo Letta ci alLETTA*", nel senso che ci *sdraia* proprio, fingendo di adularci. Oppure che *stiLETTA*, o *diLETTA*(a noi quasi mai, per la verità. A B. sempre..). Da un lato, infatti, il Premier fa un po' il primo della classe con i suoi giovani turchi del Pd, chiamandoli "*Fighetti!*" A giusto titolo, penso, visto che li conosce bene! Del resto(consentitemi un tono confidenziale):

"La lingua batte dove il dente duole", vero Mr. President? Lei porta il nome di Berlinguer ma, come gli altri suoi coetanei, ignora le.. Frattocchie, la grande scuola di formazione del Pci! Dall'altro, sempre Letta, lusinga e accarezza il pelo, per il verso giusto, al fianco destro della sua strana maggioranza, cercando di evitare lo stritolamento, da parte di qualche "pitonessa" - dalla lingua assai più velenosa della sua presa a spirale! - o facendo finta di non sentire la supplica dell'Alma Mater Shalabayeva, che potrebbe seppellire il suo Governo di sopravvivenza in uno scandalo internazionale senza pari...

Qual è, in fondo(ma proprio in fondo, se vogliamo), il vero peccato originale di Letta?

Semplice: quello di essere, per nascita, natura e talento, d'animo profondamente "democristo", ma che, da tempo, si è lasciato avvolgere in un sudario rosso sbiadito... Risultato, quest'ultimo, dovuto all'operazione di candeggio e diluizione dell'ex Pci nel cristianissimo "*Volemos bene*" dei vari Bindi e Marini, che popolano l'attuale Pd!

Del resto: *chi comanda a via del Nazareno?* Un sindacalista non di primo pelo, figlio e lui stesso appendice della Cgil!

E il Pd, che cos'è oggi, se non una maionese impazzita, con le identiche vischiosità e il gusto assai appassito della defunta Dc?

Letta, però, lo abbiamo capito tutti, è maestro di sopravvivenza e di tattica.

Quindi, che fa, facendo finta di governare l'ingovernabile?

Si accanisce contro il finanziamento pubblico ai Partiti che, in sé, è un atto di suicidio per il suo Pd!

Perché non si chiede, l'ex vicesegretario, chi manterrebbe, poi, quella

legione di burocrati, che popolano le strutture e le articolazioni organizzative, centrali e periferiche, del suo Pd? Mistero...

La stragrande maggioranza degli Italiani - e lo hanno ampiamente dimostrato - non vogliono nemmeno sentir parlare di "comunismo", figuriamoci se si darà mai da fare per sostenerne, di tasca propria, i suoi eredi diretti! È così, Letta e il suo Governo diventano perfette macchine da nebbia, che nascondono una drammatica, quanto evidente verità al Paese...

Ovvero: nemmeno la Fata Turchina riuscirà mai più a ricostruire la struttura industriale produttiva italiana, sbriciolata da una globalizzazione frettolosa, folle e incoerente, voluta da una Europa che, per quelle colpe tutte sue, si trova oggi in brache di tela, Germania esclusa (ma, verosimilmente, anche lei, ancora per poco!)

E quei talebani (vedi Il Fatto), ultimi giapponesi della trincea garantista del marxismo giustizialista, a che cosa gridano, invece?

Al golpe politico-costituzionale, che sposa Napolitano con Gelli, grazie alla imminente realizzazione del Piano Rinascita di quest'ultimo, per l'introduzione in Italia del sistema napoleonico-presidenzialista!

Ma tutti costoro (centro-destra in testa a tutti!) lo sanno, o no, da dove viene lo sfascio vero dell'Italia?

Ve lo ripeto anch'io: dall'enorme spesa pubblica dello Stato, utilizzata per mantenere inalterati i privilegi (inamovibilità, impiego a vita, stipendi come variabili indipendenti - rispetto a produttività e merito!) di milioni di burocrati e della loro dirigenza, a tutti i livelli!

Non sarò simpatico - nemmeno a me stesso, per la verità! - ma è quello che pensano (e lo sapete benissimo!) molte decine di milioni di Italiani!

E Governo e Parlamento, che fanno, per rimediare?

O si baloccano con la inutilissima *spending review*, o vanno a caccia di nuove risorse, da prelevare -sempre e soltanto- dalle tasche dei cittadini, a beneficio di uno Stato che, in cambio di 800 miliardi di euro all'anno

di prelievo fiscale, dà loro servizi pubblici da Terzo Mondo!

Lo sanno, o no, tutti quanti, che il vero, macroscopico problema della folle spesa pubblica italiana sono le molte migliaia di enti inutili, le municipalizzate, gli enti regionali, provinciali e locali, che generano voragini nei bilanci dello Stato, per non produrre praticamente nulla, mentre i loro cittadini, destinatari di servizi di trasporti, mense, ospedali, manutenzione di strade, etc., che non funzionano, sono regolarmente obbligati, per disperazione, a ricorrere ai privati, per un minimo di assistenza sanitaria e scolastica decente, ad esempio? Ma dove siamo arrivati?!

Il problema non è "B.", ma il decesso certificato, per bancarotta, dello *Stato-badante*, così tanto caro a tutti noi!

Le vere riforme costituzionali sono ben altre da fare!

Al primo posto, metterei lo smantellamento integrale dell'attuale, perverso sistema delle Autonomie, sostituendolo con una "Rete di Distretti territoriali" (da rivedere, ogni cinque anni, con legge ordinaria!), in cui tutte le funzioni pubbliche, degli *ex* Comuni e Province e dello Stato, si organizzano in base a un ben codificato sistema di sussidiarietà, di bacini coerenti di utenza, di *standard* delle prestazioni e dei costi, lasciando le entrate fiscali laddove si produce la ricchezza che le genera (per una equa redistribuzione, basta un *Fondo di solidarietà*, in cui fare convergere una equilibrata percentuale di entrate distrettuali che eccedono la media nazionale!).

Poi, aboliamo immediatamente il concorso pubblico per gli impiegati pubblici, equiparandoli "esattamente" a quelli privati, grazie a uno schema semplicissimo: se voi prendete una scuola o un ospedale di media grandezza, sapete dalla loro spesa storica quanto ambedue vi costano mediamente all'anno.

Basta fare a chi ci lavora questo semplice discorso: da oggi vi diamo tutta la vostra spesa media (aggiungendovi una quota

parte dei contributi diretti che oggi paga il cittadino, oltre alle tasse normali, tra *ticket*, iscrizioni e spese varie...) per costi ordinari di funzionamento, alla quale sommiamo i vostri attuali stipendi, senza sottrarvi un solo centesimo! Dopo di che, vi gestite tutto da soli e vi dividete l'80% dei risparmi(il 20% residuo serve a ridurre il Debito Pubblico italiano!) che riuscirete a conseguire e i soldi in più che, eventualmente, vi danno i cittadini per il miglioramento dei servizi da voi offerti, anche grazie a "vostri" nuovi investimenti, per l'acquisto di strumentazione e di spazi attrezzati!

Sapete che cosa si creerebbe, in questo caso?

Non certo disoccupazione(dato che gli attuali occupati sono "invarianti" per il

modello), bensì un sano mercato delle prestazioni professionali!

È sì, perché, un bravo sanitario(medico, o paramedico), o un bravo professore, statene pur certi che si trascineranno la loro "chiocciolina" stipendiale verso quelle strutture che, grazie al loro guadagno di efficienza - a seguito, ad es., di un aumento del numero degli iscritti, o di pazienti; minori costi di gestione e più elevati *standard* di qualità; etc. - garantiranno a costoro una più alta retribuzione accessoria, grazie alla loro capacità di sapere ottimizzare i costi e l'organizzazione del personale!

Questa, miei cari, è "Democrazia Liberale".

Tutto il resto è... Tommasi di Lampedusa!

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 25 luglio è stato definito l'accordo per la distribuzione delle risorse assegnate per fronteggiare le maggiori attività rese dal personale della carriera prefettizia in occasione delle consultazioni elettorali svoltesi negli anni 2011 e 2012.

La Amministrazione ha dato assicurazione che la liquidazione degli importi alle singole prefetture avverrà in tempi rapidi, previa acquisizione degli accordi stipulati nelle singole sedi periferiche.

In pari data si è tenuto un incontro avente ad oggetto l'avvio di una procedura di mobilità straordinaria per viceprefetti e viceprefetti aggiunti e di una procedura di mobilità ordinaria ristretta per viceprefetti.

Su tale questione AP ha innanzitutto richiamato le osservazioni e proposte più volte formulate in precedenti occasioni sul tema della mobilità, evidenziando la ormai acclarata inidoneità del sistema vigente a fare fronte alle problematiche relative alla cronica carenza di personale che affligge numerose prefetture, soprattutto del centro-nord.

AP ha pertanto ritenuto, coerentemente con le posizioni da sempre assunte sull'argomento, di esprimere avviso contrario

sia all'accordo(mobilità straordinaria) sia alla concertazione(mobilità ordinaria) rinnovando al contempo la disponibilità a collaborare per individuare in tempi rapidi una soluzione organica alla problematica, che tenga conto anche dei nuovi scenari scaturenti dalla necessità di una rimodulazione dell'intera struttura dell'Amministrazione, sia al centro sia in periferia.

Il successivo 29 luglio il Ministro Alfano ha incontrato tutte le organizzazioni sindacali rappresentative dei dipendenti della *amministrazione civile dell'Interno* le quali hanno posto in evidenza alcune delle principali, e ormai fin troppo note, problematiche che coinvolgono il personale, prefettizio e non, quali tra le altre: il mancato rinnovo del contratto di lavoro; il taglio delle dotazioni organiche previsto dalla legge n. 135/2012; la stabilizzazione del personale a tempo determinato; l'impiego di personale della Polizia di Stato in uffici e compiti di tipo amministrativo.

È stata inoltre evidenziata da parte delle OO.SS., e pienamente condivisa dal vertice del Dicastero, la esigenza di ridisegnare la

struttura e l'articolazione periferica della nostra amministrazione, prescindendo dalla sorte dell'*ente provincia*.

Su tale ultimo punto si darà impulso al confronto, già avviato, tra i vertici dell'amministrazione e i sindacati per una rapida definizione di proposte concrete finalizzate a qualificare ulteriormente la presenza e l'azione dell'Amministrazione dell'Interno sul territorio.

Infine.

In occasione dell'incontro con il Ministro, il Presidente di AP ha rammentato la storia di *Marco Attilio Regolo*.

Console nel 267 a.C., vinse i Salentini e conquistò Brindisi.

Console una seconda volta(256), sconfisse i Cartaginesi a Ecnomo in una delle più grandiose battaglie navali della antichità, con la quale i Romani si assicurarono il dominio del mare durante la *prima guerra punica*.

Portò quindi la guerra in Africa, vinse i Cartaginesi ad Adys, ma poi, battuto da un esercito superiore, guidato dallo spartano Santippo, fu fatto prigioniero.

Fu mandato a Roma a trattare il cambio dei prigionieri, ma sconsigliò i Romani dall'accettare le proposte dei Cartaginesi e,

fedele ai patti, tornò a Cartagine dove, secondo la tradizione, fu fatto perire tra atroci tormenti.

Il presidente di AP ha evidenziato come i Romani dessero particolare importanza a vicende - non interessa quanto sospese tra verità e leggenda, in cui fossero esaltate grandi virtù, come il coraggio, l'onore, la parola data - che servissero per tutti i cittadini come esempi da emulare.

Anche per questo Roma divenne grande e la sua straordinaria epopea fu consegnata per sempre alla eternità.

Gli esempi sono importanti, ha continuato il Presidente di AP.

Ciò vale pure per la Amministrazione.

Quanto più darà spazio a merito e capacità nelle promozioni, nelle nomine, nella assegnazione degli incarichi, tanto più ciascuno di noi sarà spronato a impegnarsi e a migliorarsi.

Viceversa, "riconoscimenti" conferiti secondo logiche di tutt'altro... genere, potranno solo contribuire a insinuare la convinzione che, a ben vedere, non sia poi così essenziale dare il meglio di se stessi, quanto piuttosto riuscire a trovare la... scorciatoia meno onerosa e più veloce.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.